

Gazzetta del Sud 27 Settembre 2025

Intimidazioni, minacce, esplosivi. Le mani della 'ndrina su Belvedere

CETRARO Sanità nel mirino, bombe, incendi e minacce per il controllo del territorio: riflettori della Dda sugli attentati a Fisiomedical e Tirrenia Hospital a Belvedere marittimo. Un quadro inquietante emerge dall'ultima inchiesta della Direzione distrettuale antimafia, che punta a decapitare le ramificazioni di un clan che da decenni esercita un'influenza pesante sulla costa tirrenica cosentina. Un potere che, negli ultimi anni, si sarebbe esteso anche al settore sanitario, con attentati, minacce e tentativi di estorsione che portano la firma di esponenti collegati al gruppo criminale storicamente riconducibile alla figura del "re del pesce" Franco Muto. E l'amministrazione comunale parla di risposta decisiva dello Stato, ringrazia magistratura e carabinieri e si sofferma sull'importanza di definire la questione della nuova caserma dell'Arma. Ma torniamo agli attentati. Un ordigno rudimentale era stato piazzato alla porta di ingresso del polo sanitario "Fisiomedical". Un esplosivo costituito da una miccia a lenta combustione e gelatina dinamite collegato a un detonatore per intensificarne la potenza. I fatti sono contestati a Vincenzo Bufanio e Giuseppe Ferraro, che puntavano a costringere il titolare a consegnare una somma di denaro non determinata. Evento che non si è concretizzato ma che pone in evidenza come i due volessero agevolare il gruppo criminale oggi con a capo Giuseppe Scornaienchi. Un altro evento che negli ultimi tre anni è stato attribuito al gruppo criminale è quello della bomba alla Tirrenia Hospital. Secondo la Dda partecipi all'azione furono Giuseppe Scornaienchi e Giuseppe Ferraro. L'ordigno esplose nella zona antistante lo stabile adibito a camera mortuaria della clinica e danneggiò la struttura. L'obiettivo? Costringere il presidente del Cda della Tirrenia a consegnare denaro al clan. Ferraro sarebbe stato intravisto mentre si allontanava dal porto di Cetraro con un natante attorno alle 19 per poi farvi ritorno alle 20.30. La distanza che intercorre tra Cetraro e Belvedere è percorribile effettivamente in mezz'ora di navigazione con una imbarcazione delle dimensioni di quella utilizzata da Ferraro. L'uomo avrebbe posizionato l'ordigno arrivando via mare per poi essere prelevato al suo ritorno nel porto di Cetraro da Scornaienchi. Sempre sulla Tirrenia, è attribuita a Bufanio la minaccia di incendiare l'auto del vicedirettore. Il giorno dopo lo stesso andò a sporgere una falsa denuncia del furto della sua auto utilizzata – secondo gli inquirenti – per andare a Belvedere. Altro episodio si consumò ai danni del capo dipartimento dell'area medica della Tirrenia: Scornaienchi e Ferraro gli avrebbero incendiato la barca nel porto di Cetraro.

Francesco Maria Storino